

La Parola

III Domenica di Quaresima

# Sorgente d'acqua per la vita eterna

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?».



I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. Vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».

Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui. E quando giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Gv 4,5-15.19b-26.39a.40-42

Sulle prime sembra del tutto sconveniente che Gesù si fermi a parlare al pozzo con una donna samaritana, proprio perché è donna e perché appartenente a un gruppo che gli ebrei consideravano scismatico. Ma Gesù rompe gli schemi perché attraverso l'incontro può proporsi alla donna come Colui che può dissetare la vita umana nelle sue domande di senso più radicali. La donna sulle prime è diffidente e persino sarcastica, ma "sta al gioco" e accetta il dialogo con quello sconosciuto, e così comincia poco a poco a dargli credito, stimolandolo a offrirle quell'acqua che però equivoca in termini prettamente materiali. Una nuova parola di Gesù manifesta una conoscenza inaspettata della sua situazione, che nel contesto appare più miserevole che altro: spinta da un bisogno d'amore si è gettata tra le braccia di diversi uomini, senza trovare appagamento. Ed ecco che, grazie a tali parole, capisce che lì, di fronte a lei, sta quel Messia che anche i samaritani attendevano, secondo la promessa di Deuteronomio 18,15-18. Ossia un Messia profetico, che portasse la parola definitiva di Dio che rende possibile agli uomini la comunione vera con Lui. Capisce come le diatribe sui luoghi di culto, tra ebrei e samaritani, perdano ormai ogni valore. E capisce come il dono dell'acqua viva consista nell'aprirsi alla fede di fronte a questa prospettiva nuova che le viene dischiusa: dono e Donatore vengono a coincidere. L'incontro ha trasformato la donna in persona nuova, ha trovato quell'amore vanamente sinora cercato!

Segno di questa novità è la brocca, simbolo della vita fin qui trascorsa, abbandonata al pozzo per andare di corsa dai suoi compaesani e invitarli a fare anch'essi l'esperienza d'incontro con Gesù. La sua è una fede che testimonia, le parole "Che sia lui il Cristo?" non vanno intese come dubitative, ma incentivo alle altre persone a dare la loro risposta personale. Risposta che effettivamente daranno a seguito del loro personale incontro: "questi è veramente il salvatore del mondo". Le parole risuonano anche a noi come invito a un sempre rinnovato incontro personale con il Signore, nel ricordo dell'acqua viva battesimale grazie alla quale Egli ha iniziato una storia e un incontro con noi. Non illudendoci di saziare le nostre seti in prospettive di vita solamente orizzontali ma riscoprendo la bellezza della fede.

don Stefano Romanello

## Giornate Ignaziane La tappa di Lubiana



Dopo il successo dell'edizione dello scorso anno, nata dalla volontà di celebrare i 500 anni dalla conversione di sant'Ignazio, si è desiderato proseguire anche in questa prima parte del 2023. Ecco così la proposta di tre giornate pensate con l'obiettivo di promuovere la conoscenza della spiritualità ignaziana.

Un aspetto distintivo di questa iniziativa è la collaborazione tra realtà operanti su territori diversi e allo stesso tempo legate dal punto di vista storico e culturale, in una prospettiva di crescita nella conoscenza reciproca e in fruttuose relazioni. Ci sono i Gesuiti della Slovenia e il gruppo di Lubiana di Pietre Vive (Zivi Kamni), la diocesi di Gorizia e la chiesa parrocchiale di Sant'Ignazio, le realtà ignaziane di Trieste (Parrocchia, Cardoner, Pietre Vive, Centro Veritas, CVX).

Sabato 25 febbraio, abbiamo vissuto la prima di queste tappe: complice il noleggio di un pullman che ha facilitato lo spostamento in un bel clima comunitario, abbiamo raggiunto numerosi la capitale slovena. Lì siamo stati accolti dai padri gesuiti Marjan Kokalj e Mio Kekic nonché dalle giovani guide di Pietre Vive. E tutti insieme, dopo una piacevole camminata per le vie del centro storico, siamo giunti alla chiesa di San Giacomo, la cui visita ha costituito il fulcro della giornata.

La chiesa, la prima dei Gesuiti in Slovenia, fu acquistata dalla Compagnia alla fine del '500 e rivista in stile barocco tra il 1613 e il 1615. Ad essa, verso il 1670, fu annessa la cappella ottagonale di San Francesco Saverio, progettata su modello veneziano; accanto, come da impostazione programmatica e quindi architettonica, sorgeva il collegio.

Le guide di Pietre Vive ci hanno accompagnato, con entusiasmo e generosità, alla scoperta dei tesori artistici in essa raccolti, permettendoci di coglierne e apprezzarne il senso profondo. Come da loro missione, esse hanno "annunciato Gesù Cristo, Bellezza della Chiesa, a coloro che guardano le bellezze delle chiese". Un accenno particolare merita infine, tra le pale d'altare nelle cappelle laterali, l'opera di Franc Karel Remb, il *Transito di San Giuseppe*, per la sua serena intensità: proprio la presentazione del restauro di una tela del XVII secolo raffigurante il medesimo soggetto, presso la chiesa di Sant'Ignazio, è una delle iniziative programmate a Gorizia, seconda tappa di questo percorso l'11 marzo (l'ultima sarà a Trieste, sabato 6 maggio).

A conclusione della giornata, è stata celebrata la Santa Messa dai padri della comunità di Lubiana, Kokalj e Kekic, e di Trieste, La Manna e Larivera.

Cristiana Babici

### Sprazzi di famiglia

## Alla ricerca di Lui

Siamo stati di recente a visitare un palazzo che contiene un salone affrescato del 1400. Ne sono rimasta entusiasta. Appena usciti, abbiamo incrociato un signore autoctono, che, avendo capito che eravamo turisti, ci ha invitato a visitare proprio quel palazzo per ammirare l'affresco che, effettivamente, avevamo appena visto.

Quel signore ci suggeriva di vederlo, perché, a detta sua, non c'era traccia di "Dio, preti, suore e chiese, nulla di nulla" ed è per questo che lo apprezzava.

Sorrisi, dicendo che, però, doveva fare attenzione, perché in fondo, in un piccolo scorcio dell'affresco, avevo invece intravisto una chiesetta piccina. Ci salutammo ridendo.

Ero rimasta colpita perché io, davanti a quel dipinto, avevo pensato molte volte a Dio: quelle figure umane impegnate a lavorare, cacciare, interloquire tra loro e gli animali rappresentati, così reali e poetici, mi rimandavano di continuo a Lui. Quell'uomo, invece, non vi aveva trovato traccia di Dio.

Però, pensandoci bene, anche lui, dinanzi all'opera d'arte, sia pur per contrario, aveva pensato a Dio, alla sua assenza, alla sua mancanza.

Pregai brevemente per lui, per quel signore che, nella sua scomposta ironia, pur cercava Dio, pur sentiva una mancanza, pur non aveva pace in quella ricerca. Siamo così diversi e così uguali.

Dorotea